

# I vinti: rischiano di perdere tutto d'un colpo

Arriva dagli USA un libro sulla globalizzazione; ed è, diciamolo subito un libro "preoccupato" e che dovrebbe preoccupare. Perché gli effetti di quello che noi chiamiamo anche mondialismo economico sono ormai al centro di un dibattito interessante; che ha di mira soprattutto le conseguenze sulla economia.

E traggo dalla recensione al libro di Thomas Friedmann scritta da Maurizio Ferrera sull'inserito economico del Corriere della Sera, che "il ritmo e l'intensità della nuova rivoluzione tecnologica tolgono il respiro: gli sconfitti rischiano di perdere tutto all'improvviso".

Il libro di Friedmann (*The world is flat. A Brief History of the Globalized World in the 21 st Century*) New York. Farrar - Strauss and Giroux - 2005 - pag. 496 - 27,50 \$ ) definisce "piatto" il nostro pianeta; reso tale dal fenomeno sempre più incisivo della globalizzazione, che ignora ogni barriera geografica.

In dieci anni "centinaia di migliaia di lavoratori indiani si sono integrati nell'economia globale grazie all'*outsourcing* (si prenota il volo interno agli Stati Uniti passando per un *call center* di Bangalore). Dopo l'ingresso della Cina nel WTO, le operazioni di *offshoring* (trasferimento di produzioni) da parte delle imprese occidentali sono letetralmente esplose. Un bene per i lavoratori indiani e cinesi, senza dubbio. Ma con quali conseguenze per i lavoratori e per i modelli di vita dei paesi sviluppati?". Ecco la domanda centrale del volume?

Friedmann è un liberista - anche questo va tenuto presente - e "guarda con favore" i processi di globalizzazione; ma siamo certi che il suo libro ha ottenuto il Premio Pulitzer non per "liberismo" ma per l'analisi documentatissima che fa delle "ricadute" negative della globalizzazione.

Perché se è vero che "tutte le grandi trasformazioni del modo di produrre, generano vincitori e vinti. Nelel fasi storiche precedenti, il mutamento è avvenuto più lentamente. Il ritmo e l'intensità della nuova rivoluzione tecnologica tolgono invece il respiro: gli sconfitti rischiano di perdere tutto all'improvviso".

Ecco la novità assoluta: i mutamenti che una volta richiedevano decenni ed impegnavano più generazioni adesso avvengono con rapidità enorme. Non c'è tempo per rispondere con la gradualità che richiedono queste vivende; avviene tutto "in tempo reale" a livello di scelte e decisioni di vertice.

Si può fare qualcosa per "assorbire" meglio questa realtà? Per fronteggiare le conseguenze gravi?

Anche questo si chiede il volume.

E anche su queste domande, si sofferma la bella recensione di Maurizio Ferrera. Che - ne riferiamo in sintesi - sostiene che il libro è in effetti un manifesto di Friedmann per un "compassionate flatijm", per un "piattismo" che miri a rendere "più efficace il sistema di ammortizzatori sociali americani".

E viene avanzata, da Friedmann una proposta concreta, che meriterebbe di essere ripresa anche "in prospettiva europea"; in una proposta che in America già circolò negli anni '80 e che recentemente è

stata discussa dalal "US Trade Deficit Commission": l'introduzione di una "Wage assurance", una forma di assicurazione sulle retribuzioni. I lavoratori colpiti dai processi di *outsourcing* od *offshoring* hanno scarse probabilità di trovare nuovi posti di lavoro a parità di salario. I sussidi di disoccupazione dovrebbero perciò essere integrati da una somma di danaro volta a finanziare l'acquisizione di nuove competenze. Le imprese nei settori più dinamici e aperti dovrebbero dal canto loro promuovere corsi di formazione per i dipendenti più a rischio, volti a sviluppare competenze versatili.....

Pino Rauti